

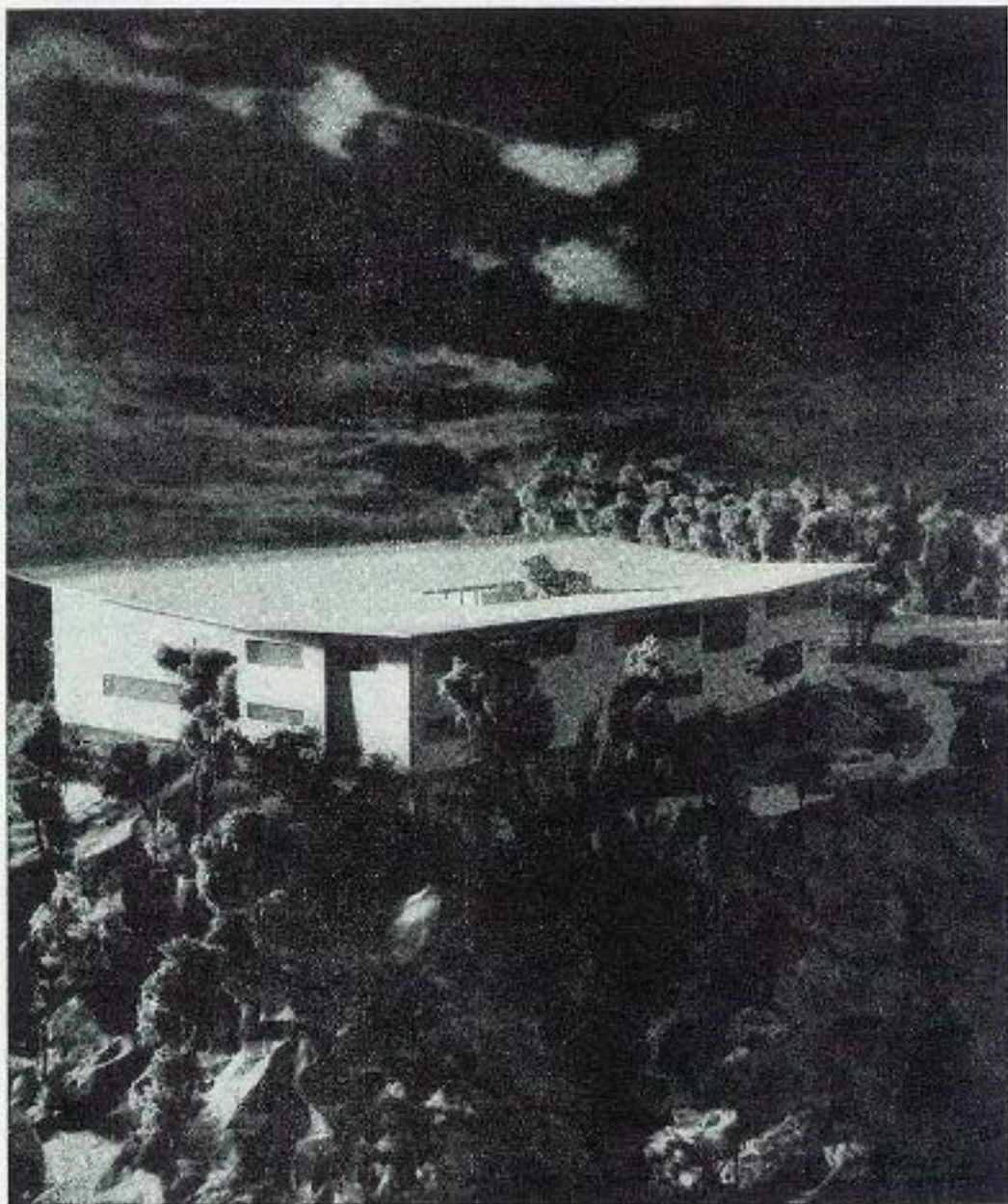
domus

architettura arredamento arte

375 febbraio 1961



la casa nel modellino originario



Una villa "fiorentina"

casa per Anala e Armando Planchart a Caracas

Gio Ponti, nello studio Ponti Fornarelli Roscilli

Le didascalie sotto le attentissime fotografie di Paolo Gasparini possono far comprendere meglio che un testo staccato le caratteristiche di questa costruzione, dedicata ad Anala ed Armando Planchart. Essa sorge a Caracas, sulla cima di un *cerro* (una collina) che sovrasta le alture dalle quali si vede, in meravigliosa infilata, la città (Caracas s'allunga in una valle che corre fra le pendici più alte della catena dell'Avila, da un lato, e questi colli più dolci, dall'altro). Paolo Gasparini ha lavorato non solo da espertissimo fotografo quale egli è, in questo difficile campo delle fotografie d'architettura, ma anche da conoscitore dell'architettura (senza di che non la si fotografa). Egli ha fotograficamente reso nel miglior modo possibile questo complesso difficilissimo da riprodurre, perchè qui ogni spazio si apre per più lati

sull'altro, determinando una serie di mutevoli spettacoli architettonici, composti ed integrati gli uni con gli altri, con vedute incrociate, attraversanti, d'infilata, e dall'alto in basso e viceversa; e con dislivelli e trasparenze, componendo piani e spazi in un gioco senza intermissioni, dove sempre nuove prospettive appaiono e si inquadrano col muoversi del visitatore.

Questa costruzione, come l'altra mia a Caracas, la villa di Blanca Arreaza (vedi Domus 349), è un gioco di spazi, superfici e volumi che si offrono con aspetti diversi a chi vi penetra: è una macchina, o se volete una scultura astratta in scala enorme, non da guardare dal di fuori, ma da guardare dal di dentro, penetrando e percorrendola: fatta per essere osservata girando continuamente l'occhio.



la casa sul colle, nel modellino originario

Ma non solo per l'occhio questa costruzione è fatta; è fatta anche per la vita di chi la abita; ha secondato con attenta comprensione ciò che è stato richiesto, e ne ha ricevuto infine quella che è poi la lode più vera per l'architetto: l'affermazione che si è riusciti a ciò che era desiderato, ciò che era chiesto per la vita di chi abita.

Debbo dire che questo è stato un compito estremamente piacevole, perché la richiesta è stata sempre intelligente, chiara, discreta, fatta con confidente amicizia dalle impareggiabili persone alle quali ho dedicato questo lavoro. Dice Vitruvio che dell'architettura il committente è il padre, l'architetto la madre. I committenti di Caracas sono stati genitori esemplari, e non tanto per la grande liberalità di mezzi che han voluto dedicare alla loro villa, quanto per la simpatia umana, la discrezione rara, la comprensione e la fiducia con la quale hanno accompagnato il lavoro dell'architetto, moltiplicando il suo impegno.

Oh, se tutti i committenti fossero così! Il committente — dice il mio amico Rogers — è colui senza il quale non si può fare architettura, e con il quale nemmeno. Ma a Caracas il committente è stato colui con il quale si è potuto fare, secondo le nostre forze, architettura. Ciò si è potuto dedicare tutto il tempo all'architettura, invece di dedicarne il più a battagliare con un committente autolegionista, e il meno all'architettura. E sono anche grato ad Anala e Armando Planchart della simpatia con la quale sono venuti incontro al mio desiderio di onorare la loro casa anche con cose d'arte

italiane, accanto alle opere degli astrattisti venezuelani ed internazionali, ed a quelle del grande maestro venezuelano Reveron che appartengono alla loro collezione: dai quadri di Morandi a quelli di Campigli, dalle opere di Melotti e di Rui ai vetri di Venini e Seguso, alle ceramiche di Gambone, alle sedie di Ferrari, alle sedie e poltrone di Cassina, agli oggetti di Danese. Il più dei mobili e delle finiture son stati eseguiti magistralmente da Giordano Chiesa, non produttore soltanto ma vero collaboratore; le lampade sono di Arredoluce; i tappeti « astratti », in pelle di vacca, sono di Colombi di Milano; i marmi sono marmi italiani.

(Una collaborazione esecutiva nell'architettura, mi venne data in Caracas prima da Mario De Giovanni, in fine da Graziano Gasparini, architetto ed amico).

Parlando di cose italiane voglio aggiungere un fatto curioso, che si riconnette però ad una convinzione che attraverso successivi episodi si è fatta e si va facendo sempre più ferma in me. Nessuna pregiudiziale che non fosse la mia più assoluta e libera espressione personale, ed una adesione a principi ed esperienze esclusivamente moderni, è esistita in me di fronte a questo lavoro: nessuna. In esso mi è stato consentito di effettuare in pieno questa desiderata espressione: di seguire quei principi — della espressione del « muro portato », della architettura « autoilluminata », e via via — cioè quei « pensieri » che costituiscono il mio credo nella architettura moderna; fuori

ed al di là di ogni pregiudizio espressivo « nazionale » o ambientale.

I risultati? Uno è che, quando si opera con la dovuta e più che naturale attenzione alle condizioni climatiche del luogo, il che è davvero ed elementare e facile, l'architettura vi si inquadra « naturalmente » senza bisogno di richiami o coperture ambientali. L'altro è che, avendo operato solo con sincerità senza nessun presupposto « italiano », cioè senza voler fare, per dirla alla Cocteau, *une architecture (italienne) d'après l'architecture (italienne)*, si è avverato il sorprendente (ed a me carissimo) episodio di sentirmi dire che questa era una « villa fiorentina ». Questo giudizio, formulato con spontanea sincerità da persone del luogo, al di fuori da ogni pretesa di esprimere un giudizio « d'architettura », è probativo d'una cosa, cioè del fatto che anche facendo una architettura spregiudicatamente conseguente al proprio tempo, si è (o si resta) inconsapevolmente ma felicemente del proprio paese, italiani cioè, in più nella tradizione profonda e vera, e non formale e accademica. Non è necessario né essere dogmatici seguaci di un disegno moderno, né dogmatici seguaci di un disegno tradizionale, per essere moderni e tradizionali, e nemmeno di essere preoccupati di tutto ciò: basta conoscere gli spiriti di una cultura moderna, ed in quanto ad « italianità », basta essere italiani. Così, da italiano, ho potuto rendere omaggio ai cittadini venezuelani, che mi hanno onorato chiamandomi a lavorare nella loro bella capitale.

Gio Ponti



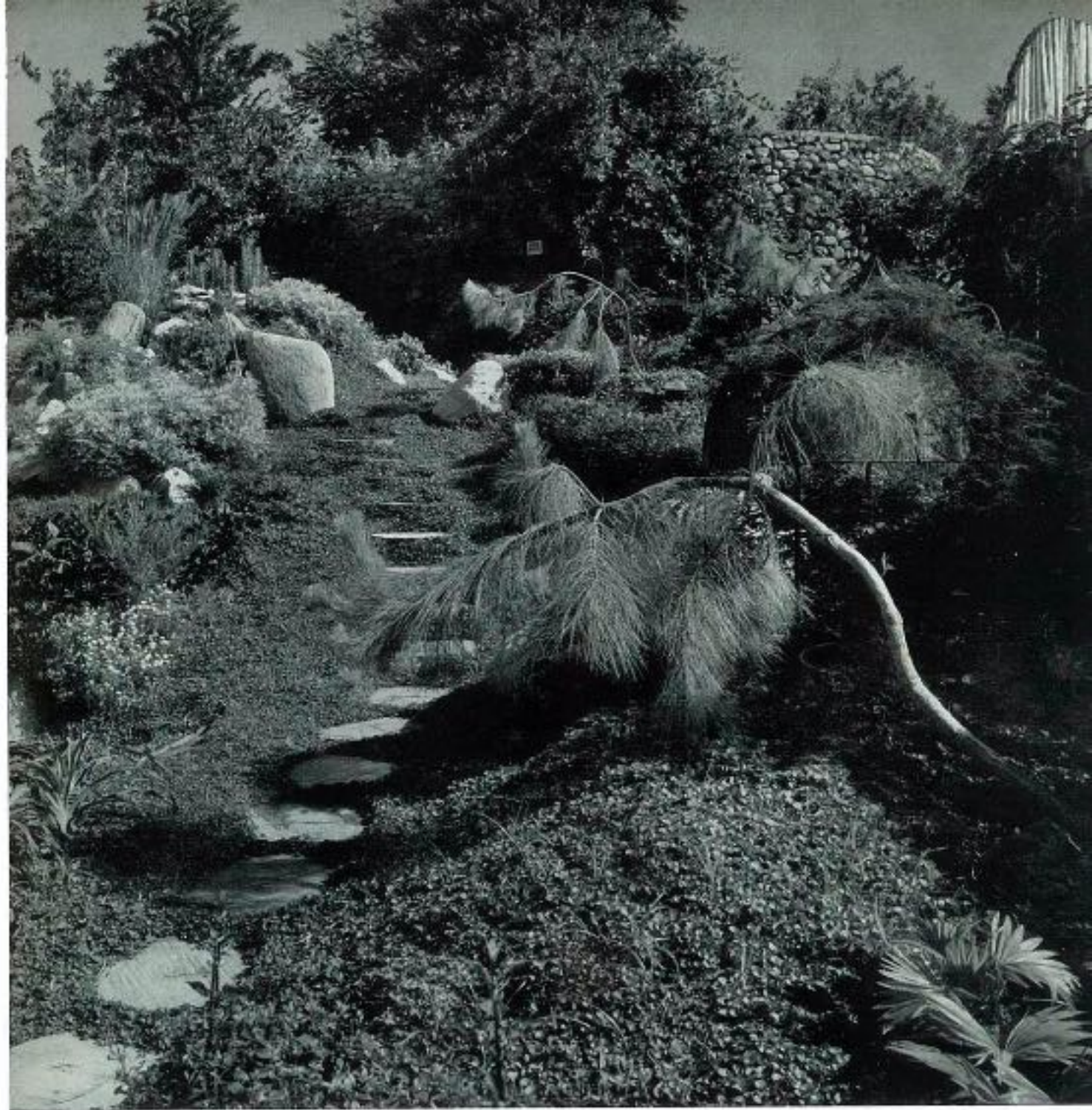
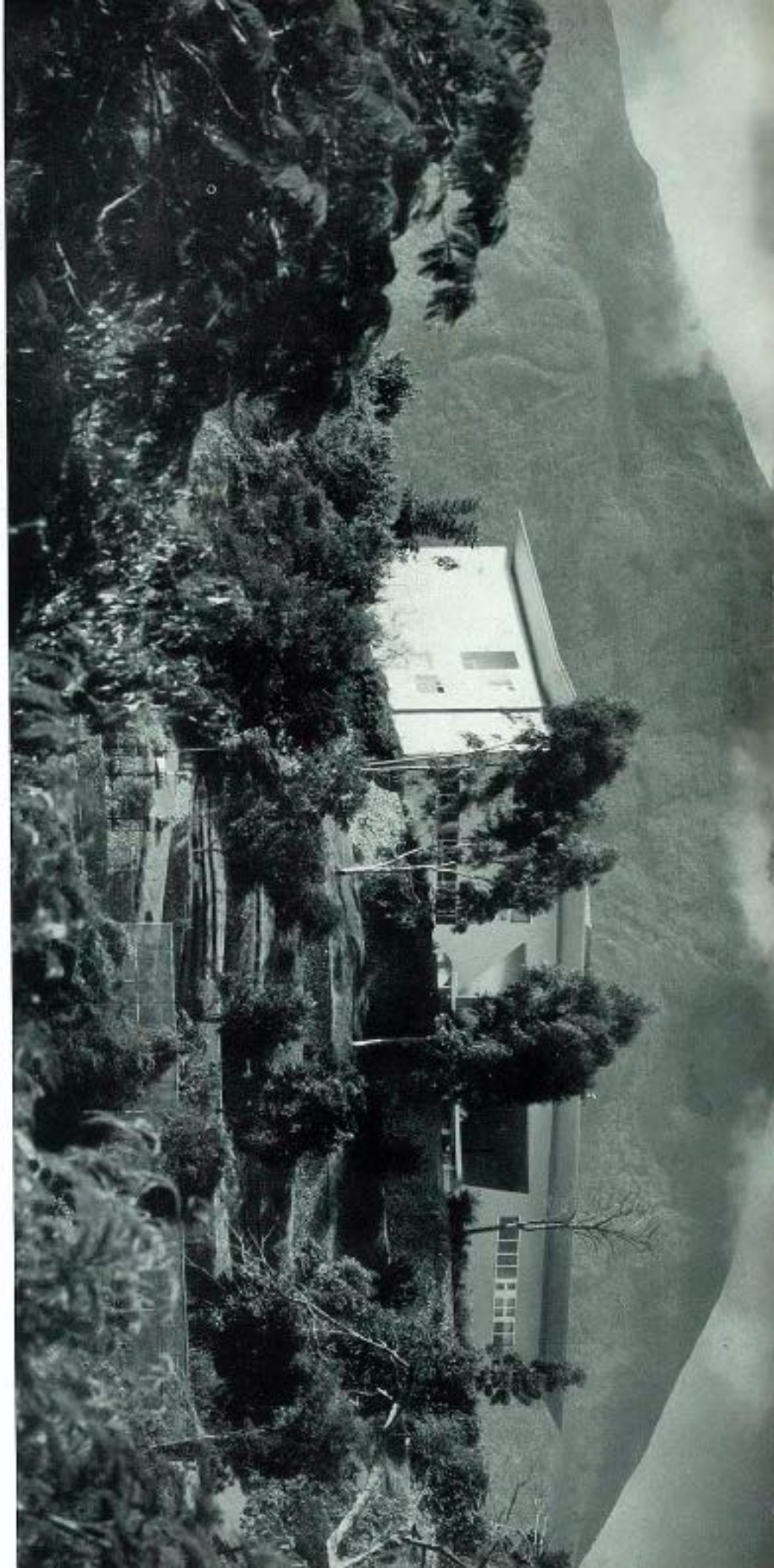


Foto Paolo Gasperis

L'ambiente naturale in cui sorge la casa, in cima ad un «cerrito» (una collinetta). Sul «cerrito» attorno alla casa, il giardino non è stato disegnato ma creato, con una stupenda collezione di alberi e di fiori tropicali, scelti dai committenti stessi che amano questo così a se ne intendono.

casa Planchard a Caracas: Gio Ponti, nello studio Ponti Fornaroli Rosselli





In cima al «cervino» appare la casa: dietro si alza la cattedrale dell'Arche, che protegge i conventi annessi. Corcoran è a mille metri, in un clima ed in una atmosfera di languide luce resi bellissimi dall'altitudine.



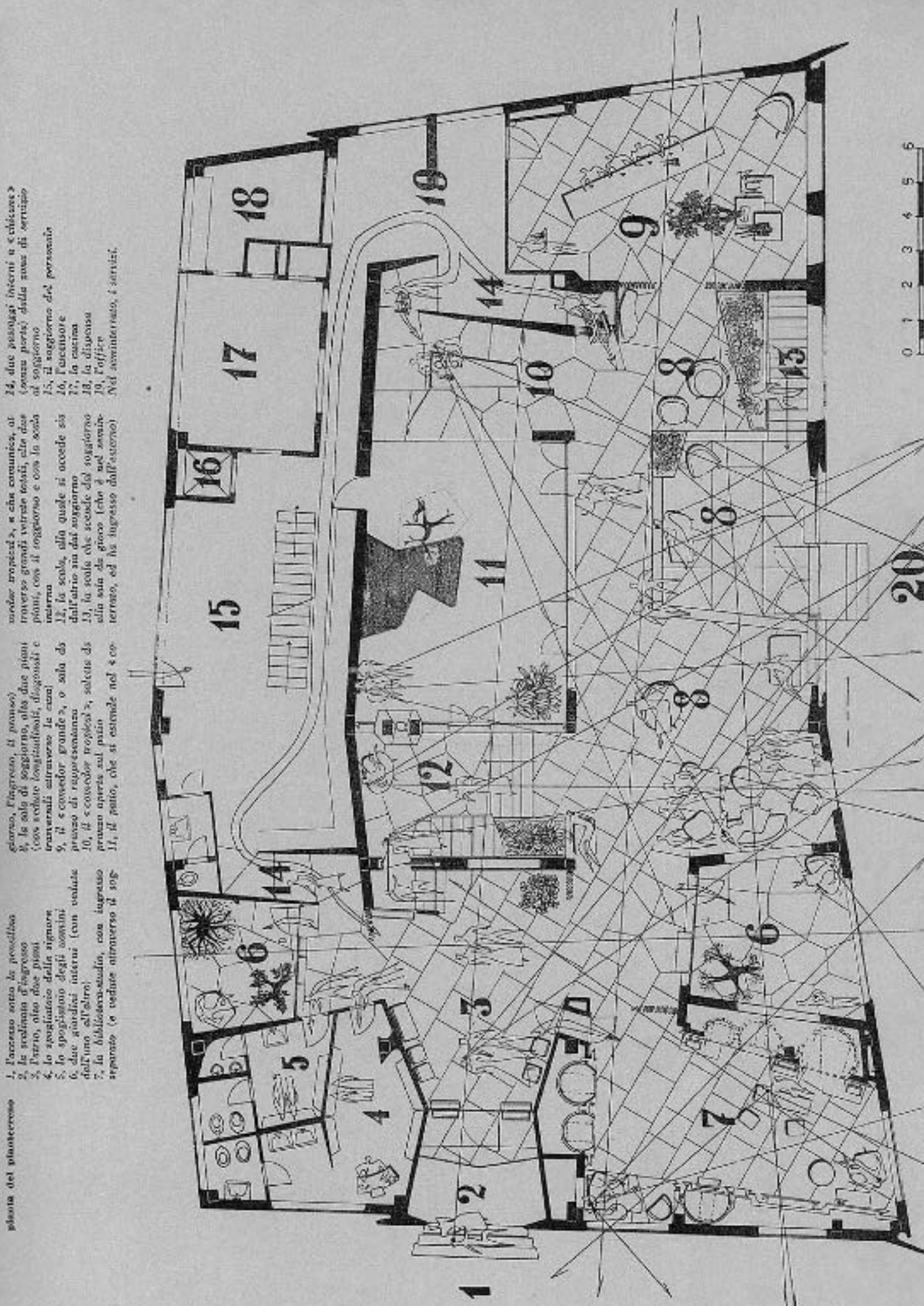
La casa nella realtà (qui sopra) e nel modellino (qui a fianco)

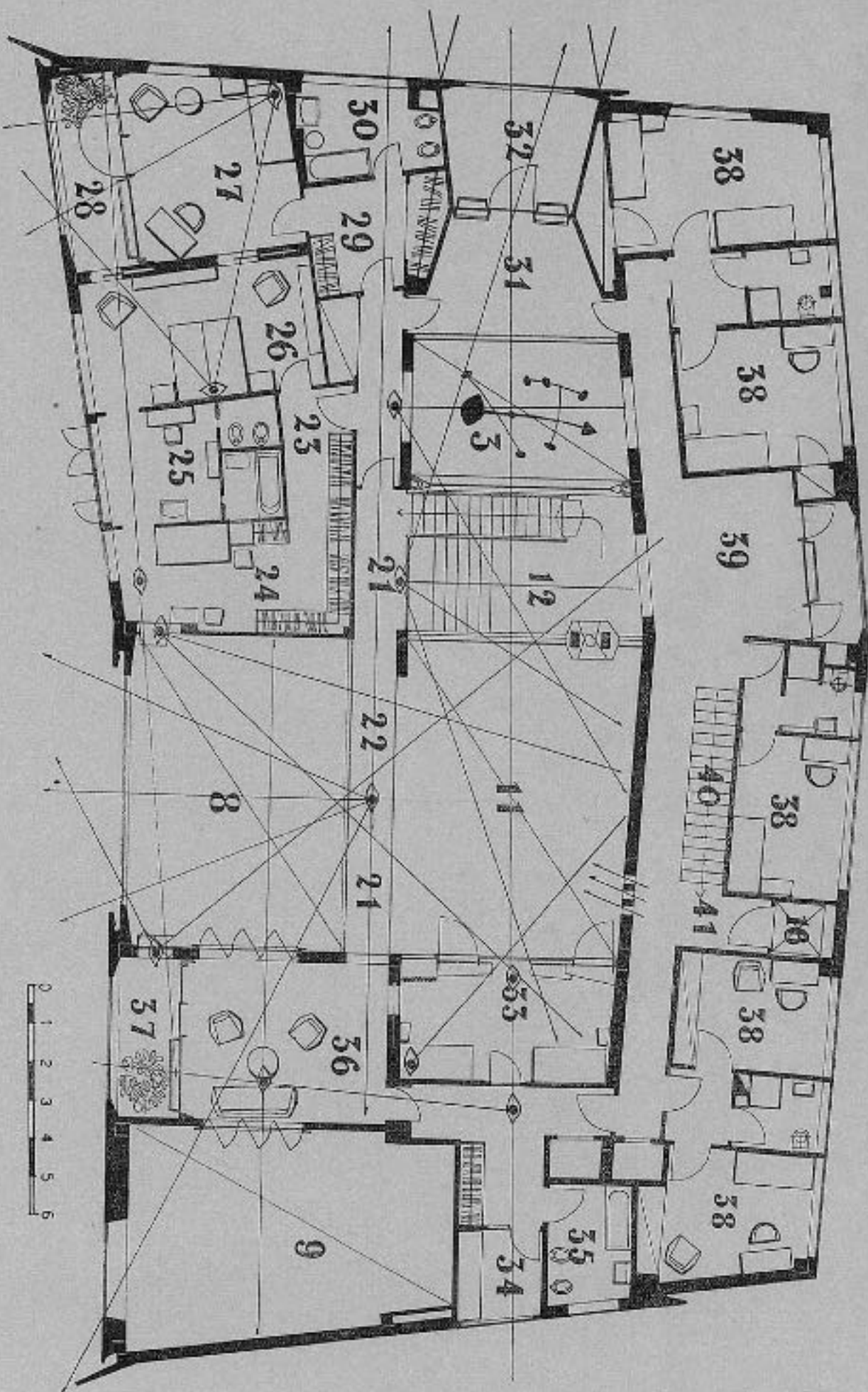
- 1, l'ingresso sotto la pedana
- 2, la scala di ingresso
- 3, l'atrio, alto due piani
- 4, lo spogliatoio della signora
- 5, lo spogliatoio degli uomini
- 6, due giardini interni (con vedute dell'uno all'altro)
- 7, la biblioteca-studio, con ingresso separato (e vedute attraverso il soggiorno)

- 8, l'ingresso, il piano
- 9, la sala di soggiorno, alta due piani (con vedute longitudinali, diagonali e trasversali attraverso le cui)
- 10, il "corridor grande", o sala da pranzo di rappresentanza
- 11, il "corridor tropical", salotto da pranzo aperto sul piano
- 12, il patio, che si estende nel

- 13, la sala di soggiorno, alta due piani, con il soggiorno e con la sala interna
- 14, la sala, alla quale si accede sia dall'atrio sia dal soggiorno
- 15, la sala che accede dal soggiorno alla sala da pranzo (che è nel seminterrato, ed ha ingresso dall'esterno)

- 16, due passaggi interni a "chiusure" (senza porte) dalla zona di servizio al soggiorno
- 17, il soggiorno del personale
- 18, l'uscio
- 19, la cucina
- 20, la dispensa
- 21, l'officina
- 22, l'officina





3, l'atrio a pianterreno, oltre due piani, con il grande e nobilito di Calder

8, il soggiorno alto due piani

9, il piano alto due piani

11, il patio

12, la scala interna, del pianterreno al primo piano

16, l'ingresso

21/22, la balconata ponte fra il patio (11) e il soggiorno alto due piani (8)

23/29, quartiere padronale della notte

23, l'ingresso al quartiere padronale

24, lo spogliatoio delle signore

25, il bagno della signora

26, la camera da letto matrimoniale

27, la camera da letto del signore (la porta fra le due camere comanda la scala dei due piani)

28, il terrazzo delle camere da letto

29, il giardino della signora

30, il bagno del signore

31, la balconata interna sopra l'atrio

di ingresso

32, il terrazzo coperto esterno sopra la portinella d'ingresso

33/35, quartiere degli ospiti

34, la camera degli ospiti

35, il terrazzo e delle scale, nel quartiere degli ospiti

36, il bagno degli ospiti

37, la galleria degli ospiti con vista sul e corridor a grande e sulla sala di soggiorno

38, il terrazzo degli ospiti

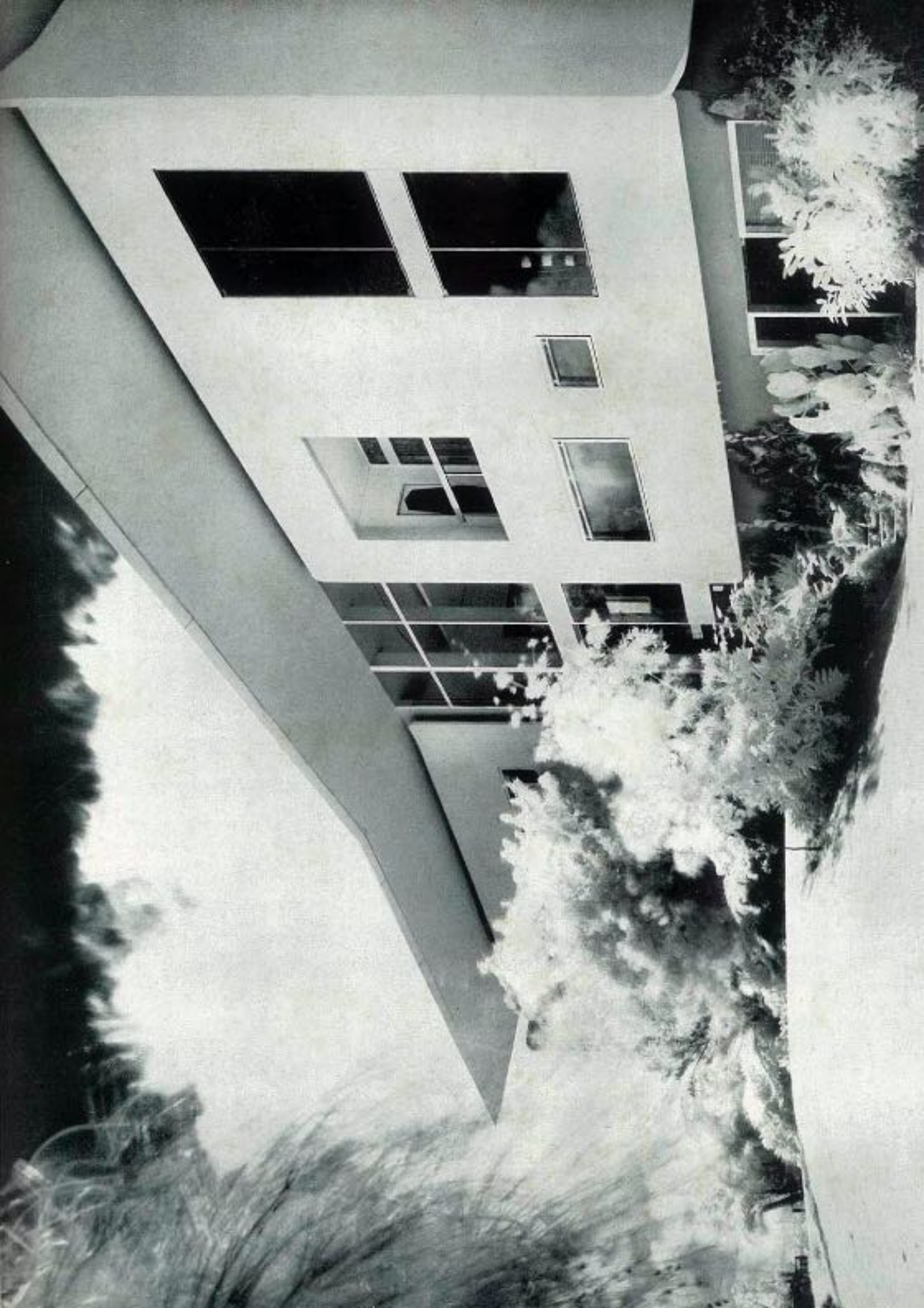
39, il piano dei primi, a contatto fra il quartiere padronale e quello degli ospiti

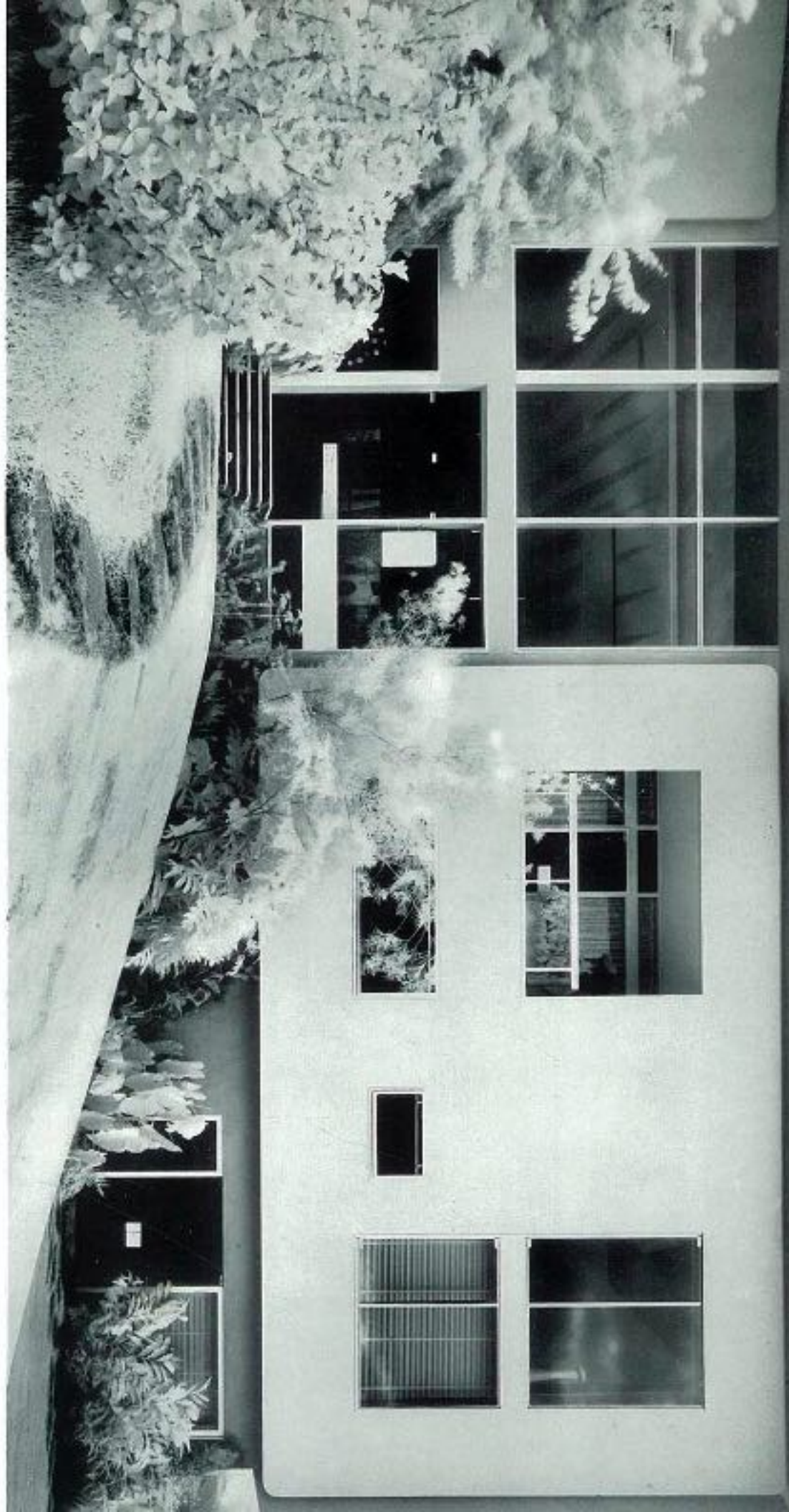
40, la camera di servizio con bagno

41, le stanze di lavoro

42, la scala a volo del pianterreno al servizio

43, il pianterreno della scala (con una finestrina nella porta, per occhiatare verso il patio)

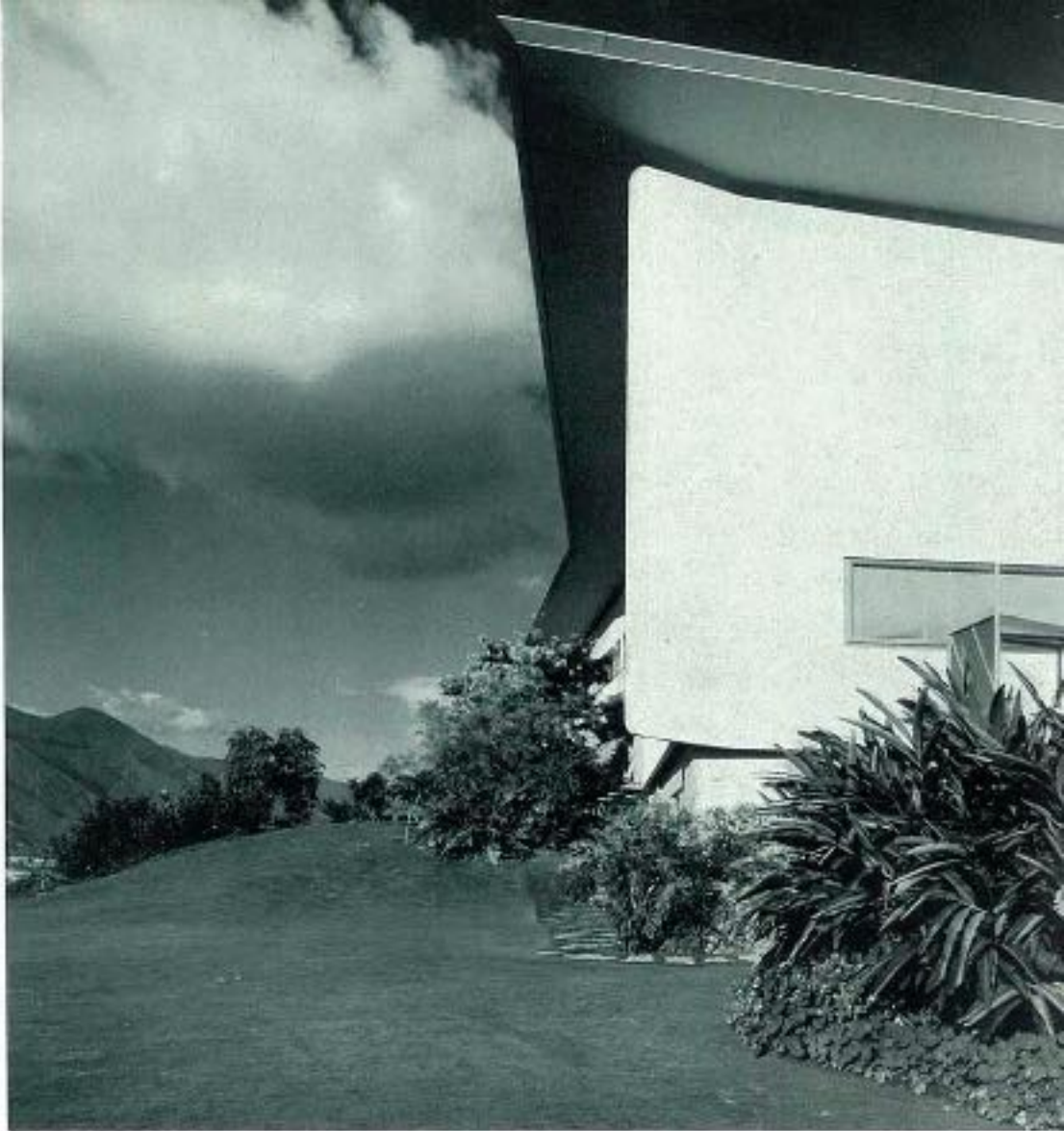




de fasciata verde Corina



Si può osservare in questa fotografia degli esterni, come i muri di facciata, muri portati, appaiono distaccati fra loro ai margini, e non si incontrano sugli angoli a formare volume chiuso e pieno: ciò perché il muro — che non è più portante ma è solo uno schermo portato dalla struttura — non deve « pesare » neanche visivamente; e ciò è espresso dalla evidenza dei suoi bordi sottili. Questi muri di facciata sono distaccati anche dalla copertura, la cui ampia e sottile ala di grande sporga come la continuazione del soffitto del salone. Questo tetto è come una grande ala appoggiata sulla casa, a proteggerla. Le pareti esterne, e il disotto dell'ala di grande, sono rivestiti in mosaico bianco di ceramica, della Ico. Della casa è stato studiato, come Ponti non sempre, anche il progetto di notte; dietro le ali delle pareti verticali, essendo esse staccate e portate dalla struttura, entrò un nastro di luce che si compone nel suo chiarore con le luci interne e con la scena che esse rivelano. (Dall'esterno, salendo dal giardino, si vedono apparire i due alti soffitti dipinti — da Ponti — sul soggiorno e sul pranzo). Le luci esterne dietro le facciate e sotto l'ala del tetto, trasformano gli aspetti dell'architettura, disintegrando il salone; creando un'altra architettura.





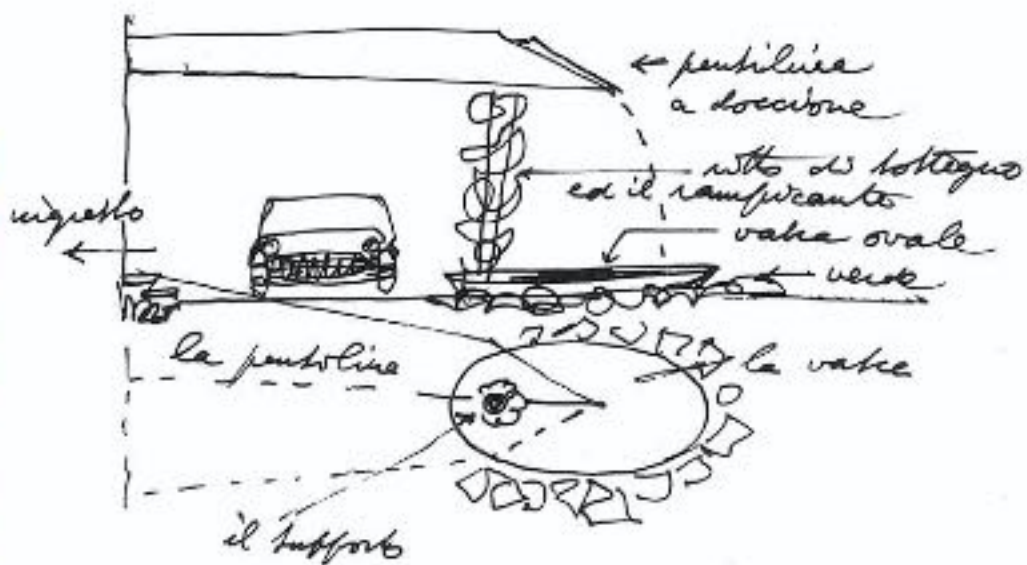
L'aspetto del versante dell'ingresso, appena costruito, prima che la vegetazione, con la sua travolgente rapidità tropicale, lo assalisse: l'ala a grandissima sbalzo della pensilina avbraccia il garage all'aperto.

la balaustra del parcheggio





L'ingresso sotto la pensilina verso il piazzale d'arrivo: la casa raccoglie la pioggia che cade dalla pensilina come da un docciaio. (Il sottile sostegno verticale della pensilina fu subito avvertito dalla espressionista, e la pensilina era appeso come sospeso, senza sostegno, e reggiante solo dalle foglie, dal boscai).





l'inizio della scala



la rampa e volo della scala



il ramino a due bocche, fra la scala e il patio

la scala vista dal soggiorno





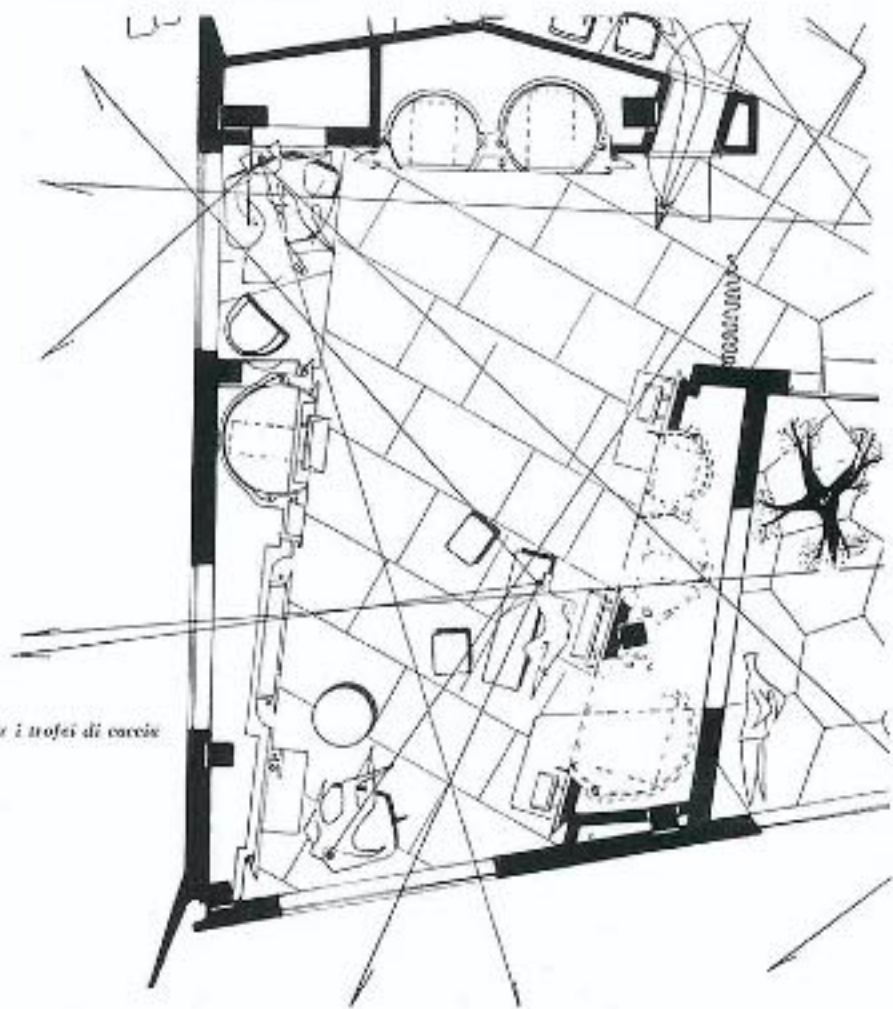
L'ambiente della scala interna, che è situata fra il soggiorno e il patio: il rivestimento in ceramica del patio penetra nell'ambiente della scala: le due statue in ceramica sono di Fausto Melotti. (Nella vetrata fra la scala e il patio è inserito un cavalletto a due facce, di Romano Riati: faccine interna in rovere scolpito, faccine esterna in acciaio anallizzato). Questa scala ha due livelli (vedi piano); uno dal soggiorno, come qui appare, con una larga gradinata; e uno dall'atrio di ingresso, come si vede dalla prima foto nella pagina a fianco, con una breve rampa in marmo che raggiunge il pianerottolo centrale. Nel soggiorno: poltrone di Cassina rivestite in seta di Ferrari di Milano, pavimento in marmo statuario e a colori, tappeto in pelle di vacca di Colombi.

uno dei giardini interni



foto Paolo Gasparini

Una collezione di trofei di caccia grossa doveva essere raccolta in questa biblioteca. Perché le clamorose teste non si apparissero in permanenza, le si son collocate su pannelli di pannello girevoli (come si vede dalla pianta), in modo che soltanto quando lo si desidera, esse, mosse da un comando elettrico, compaiano.



pianta della biblioteca, con le nicchie per i trofei di caccia



scultura in ceramica di Fausto Melotti



Nella parte della biblioteca si aprono delle piccole vetrine che consentono di guardare nel giardino.
Le pareti della biblioteca con i loro settori giranti a comando elettrico sono state realizzate, in Italia, da Giancarlo Piretti.





veduta del soggiorno dall'esterno

casa Planchast a Caracaus: Gio Ponti, nello studio Ponti Fornarelli Rosselli



veduta del soggiorno dal patio



Nel soggiorno il pavimento è tutto in marmo bianco, fuorchè nella zona ribassata (vedi foto a sinistra) vicino all'ingresso: qui il pavimento è un grande intarsiato « astratto » di marmi colorati, italiani.
Il verde che pende dalla balconata-ponte, nel soggiorno (sulla F.L.W.) è venuto da sé.



La grande sala di soggiorno, vista dalla balconata-punta che corre, in alto, fra il soggiorno e il patio. L'altissima vetrata del soggiorno si apre sulla vista della città di Caracas e della lontana catena dell'Asila, Nare, vicino alla «strada», il balconcino interno detto «della luna» (al quale corrisponde, sulla parete opposta, un balconcino gemello detto «del sole»). Nello spazio basso, sotto il balconcino, è l'angolo del divano, raccolto: una finestra orizzontale, dietro il divano, guarda sul giardino interno. Il grande soffitto è elegante, con parti lisce e granulose, alternato, ed ha cavità illuminate dietro schermi orizzontali. Il grande quadro è uno degli esemplari della collezione Planchard di pitture astratte venezuelane.





L'ambiente «due», nei ricevimenti, con la presenza degli ospiti: raccolti nell'angolo del divano, o affacciati alla balconata-ponte, o ai balconcini interni, o alla finestra interna al primo piano. Questa finestra (che qui si vede chiusa, con ante dipinte) appartiene al saloncino degli ospiti, ambiente-ponte al primo piano, fra il vuoto del soggiorno e quello del pranzo.



il soggiorno



dal soggiorno al pranzo

dal pranzo al soggiorno



foto Paolo Gasparini



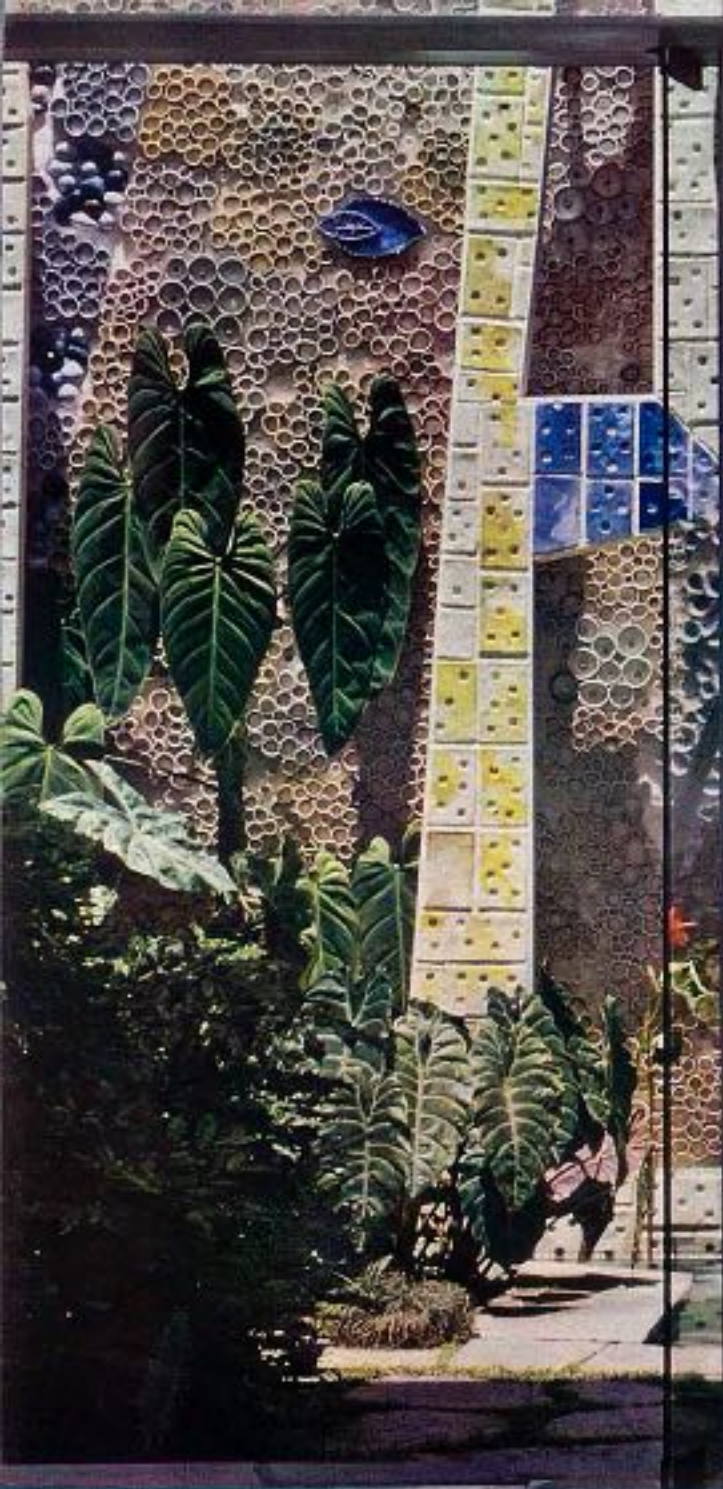
I balconcini interni, che si guardano da un lato all'altro del soggiorno — tribune « per il contraddittorio » — sono dotati « del sole » e « della luna » per il disegno delle loro balaustrate (balaustre e griglie in ottone). La finestra interna al primo piano ha le ante « a bandiera » dipinte nelle due parti con motivi astratti (più avanti se ne vedranno i particolari). Nel pavimento si vede, in primo piano, la zona a intarsio di marmi colorati: si intravede la sedia che scende alla sala da gioco, e il pavimento bianco e nero di questa: la parapetto al vuoto della scala una lunga spilliera di orchidee.



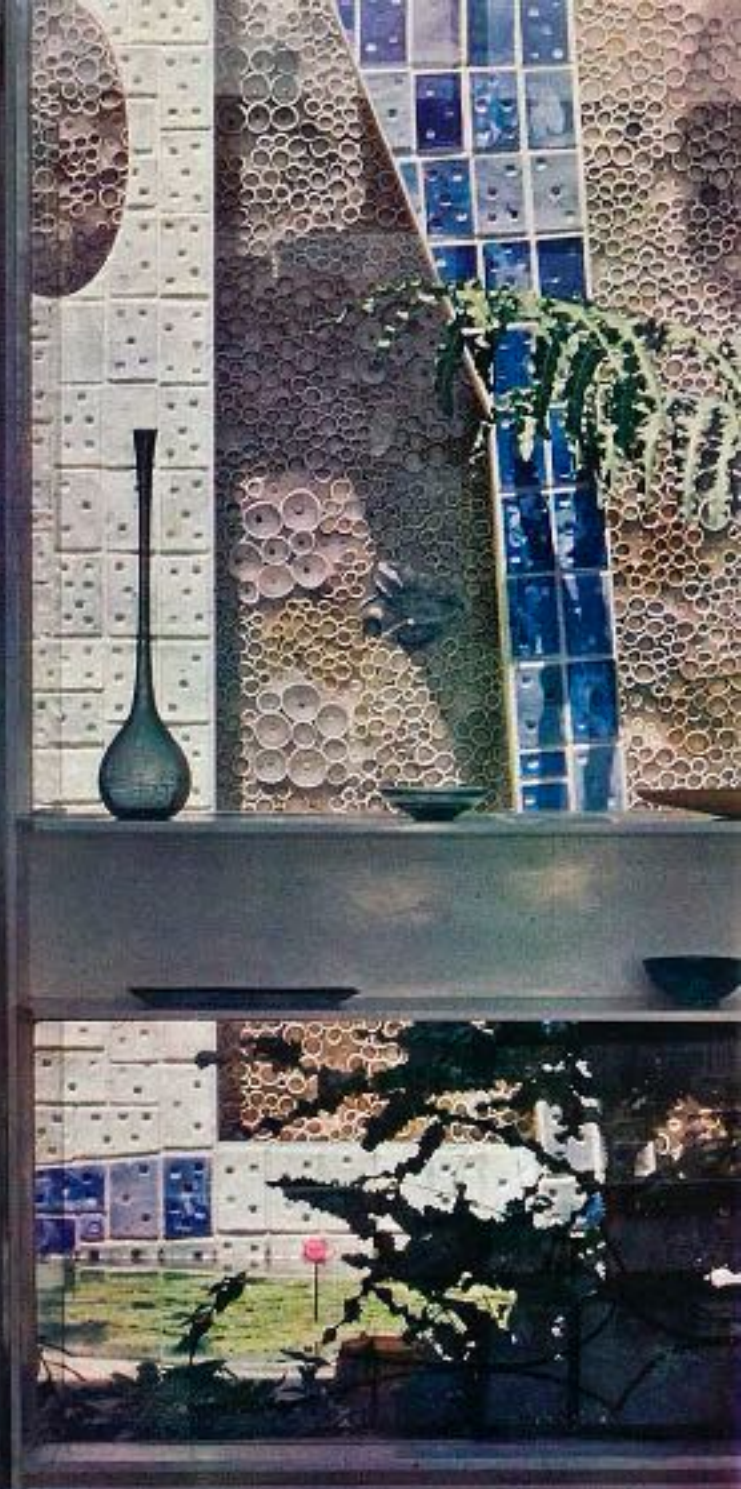
Una veduta laterale del patio. Il colonnato, composto a due coppe (una esterna e una interna), è inserito nella parete vetrata della scala (una vetrata totale che permette, a chi sale la scala, la vista continua del patio): la coppa esterna del colonnato, di Raimondo Ruzi, è in acciaio anallattico.

ceramiche murate nelle pareti del patio





il patio della vetrata del soggiorno

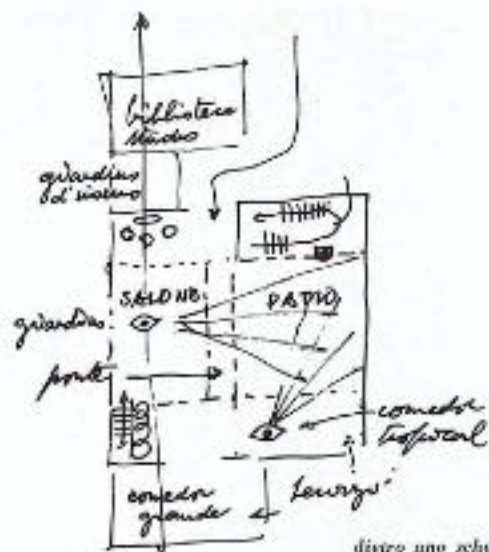


Nel patio le pareti sono coperte da una «tessitura» di fondo in elementi di maiolica macati: davanti ad essa corrono, distaccate dal muro, delle sagome sottili in maiolica di diversi disegni (una sorta di fantastica vegetazione rampicante estratta); dietro una di queste sagome si osserva (foto a lato) una finestrina roseata, per «occhiugiare» sugli ospiti durante i ricevimenti, graditissimo esercizio dei famigliari.

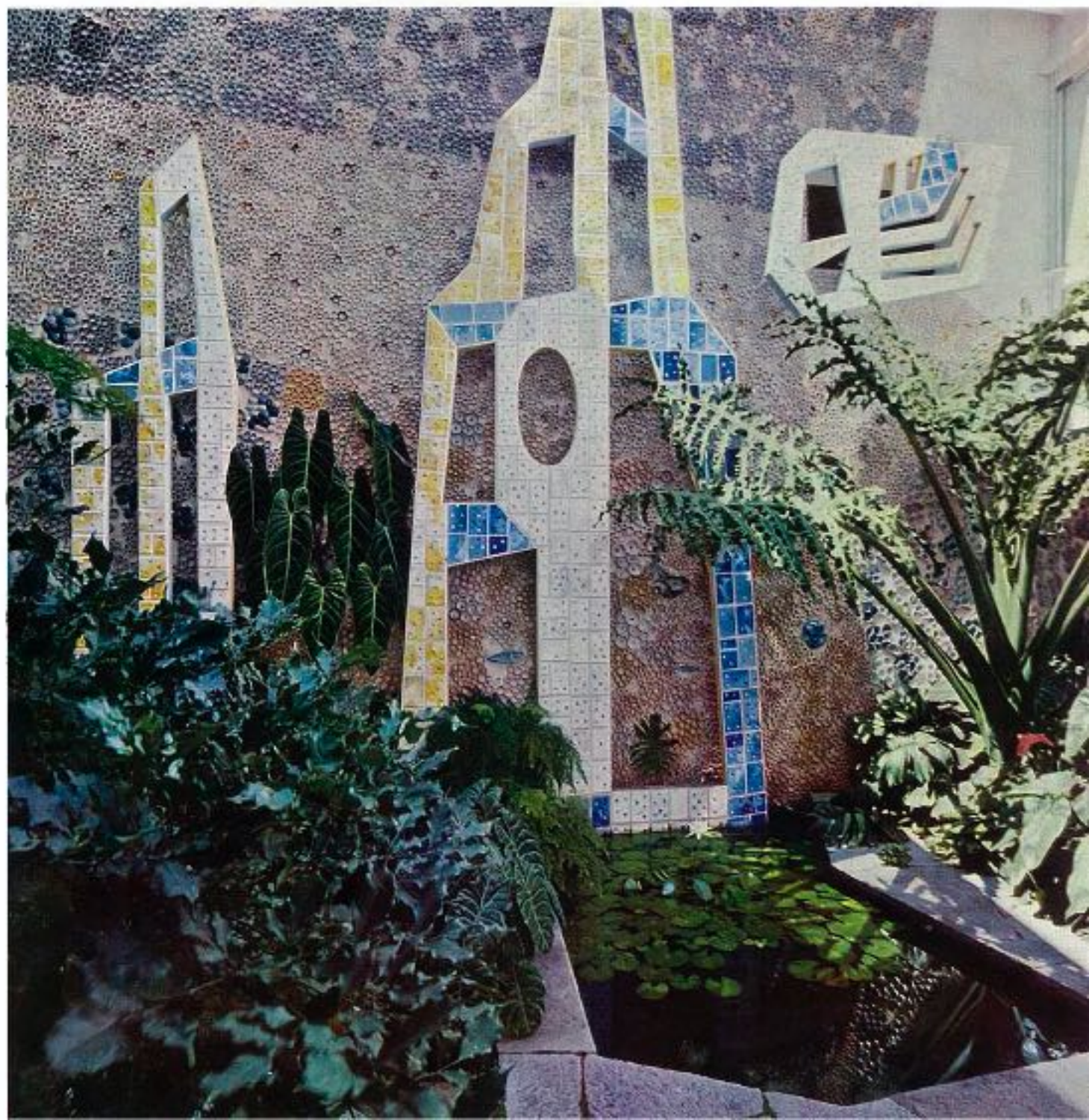
Le cronache sono di Fausto Meloni.

casa Planchart a Caracas: Gio Ponti, nello studio Ponti Fornaroli Bassoli

schema delle visuali che attraversano il patio



dietro uno schermo in ceramica, una finestra nascosta





casa Planchard a Caracas: Gio Ponti, nello studio Ponti Fornaroli Bassoli

Il «corridor tropical», o sala da pranzo aperta sul patio; il tavolo è in marmo; la parete di fondo è la parete munita del patio, che penetra nel «corridor» (come, sul lato opposto, penetra nell'ambiente della scuola); i grandi vasi sono di Molteni.

il patio dalla balconata del soggiorno



Al primo piano, la stanza degli ospiti: da qui si gode una profonda rituale prospettiva (una delle sette studiate visuali prospettiche che attraversano il corpo della casa): dalla camera al patio, alla scala, alla veranda sopra l'ingresso, al cielo. Si osserva, nel patio, il margine alla parete in ceramica: è inclinato in dentro e schiarito: di notte, la luce piove «luminosamente» dall'alto (dietro lo schermo), cadendo la parete. Nella stanza degli ospiti, come in tutto il primo piano, i pavimenti sono in legno, un bellissimo legno giallo scandinavo.



lo spogliatoio della signora



la testata del letto matrimoniale

dalla camera da letto al balconcino «della lana» nel soggiorno





Nella stanza da letto matrimoniale, il mobile a parete porta una collezione di gioielli: nella vetrina centrale, illuminata, vi è il gioco di due aspetti a sorpresa, positivo e negativo, a seconda della posizione dell'vetrina girante che copre la nicchia.

casa Planchart a Caracas: Gio Ponti, nello studio Ponti Fornaroli Besselli





i tavoli componibili della sala da pranzo si possono alzare ed abbassare





Nella sala da pranzo di rappresentanza, o « comedor » grande, non un solo tavolo, ma tanti tavoli: che si possono allineare o disporre isolati, e anche alzare ed abbassare, o comporre in gruppi, quando la sala non è in uso, per evitare la presenza del lungo tavolone dissoluto.

Ena Paolo Gaspari

Ena Planchard e Carzoni: Gio Ponti, nella studio Ponti Formaroli Roselli



Il soffitto del «comedor» grande è dipinto con decorazioni su disegno di Pessi, con parti concave schermate ed illuminate da dietro. In centro al soffitto le iniziali dei padroni di casa, Anita e Armando. I piani dei tavoli da pranzo riproducono i motivi ed i colori del soffitto.

foto Paolo Gasparoli





la finestra interna aperta sul «comedor»: le facce esterne delle ante «a bandiera» riprendono i motivi e i colori del soffitto, con parti in rilievo.



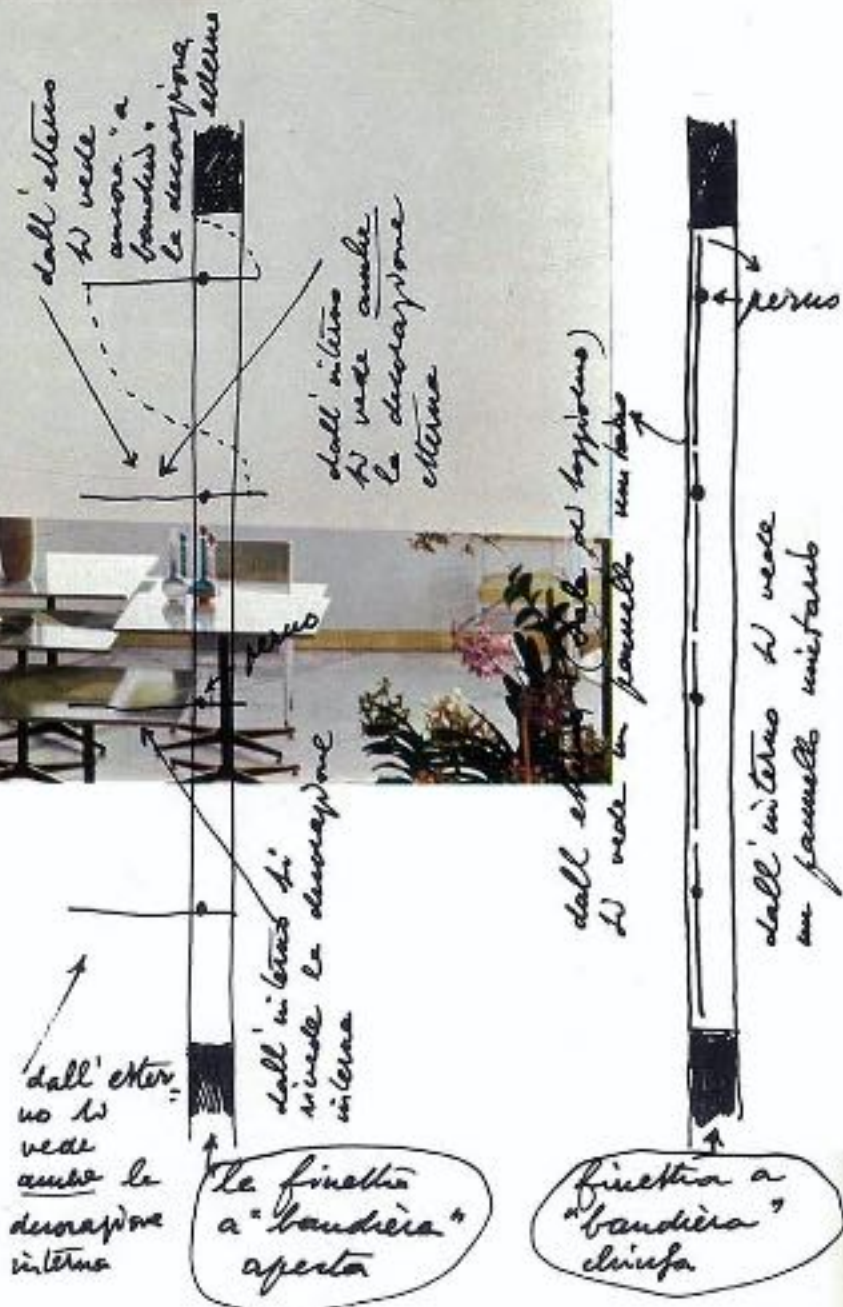
la finestra interna sul soggiorno



il soffitto del soggiorno



la finestra con ante «a bandiera» nella parete del soggiorno



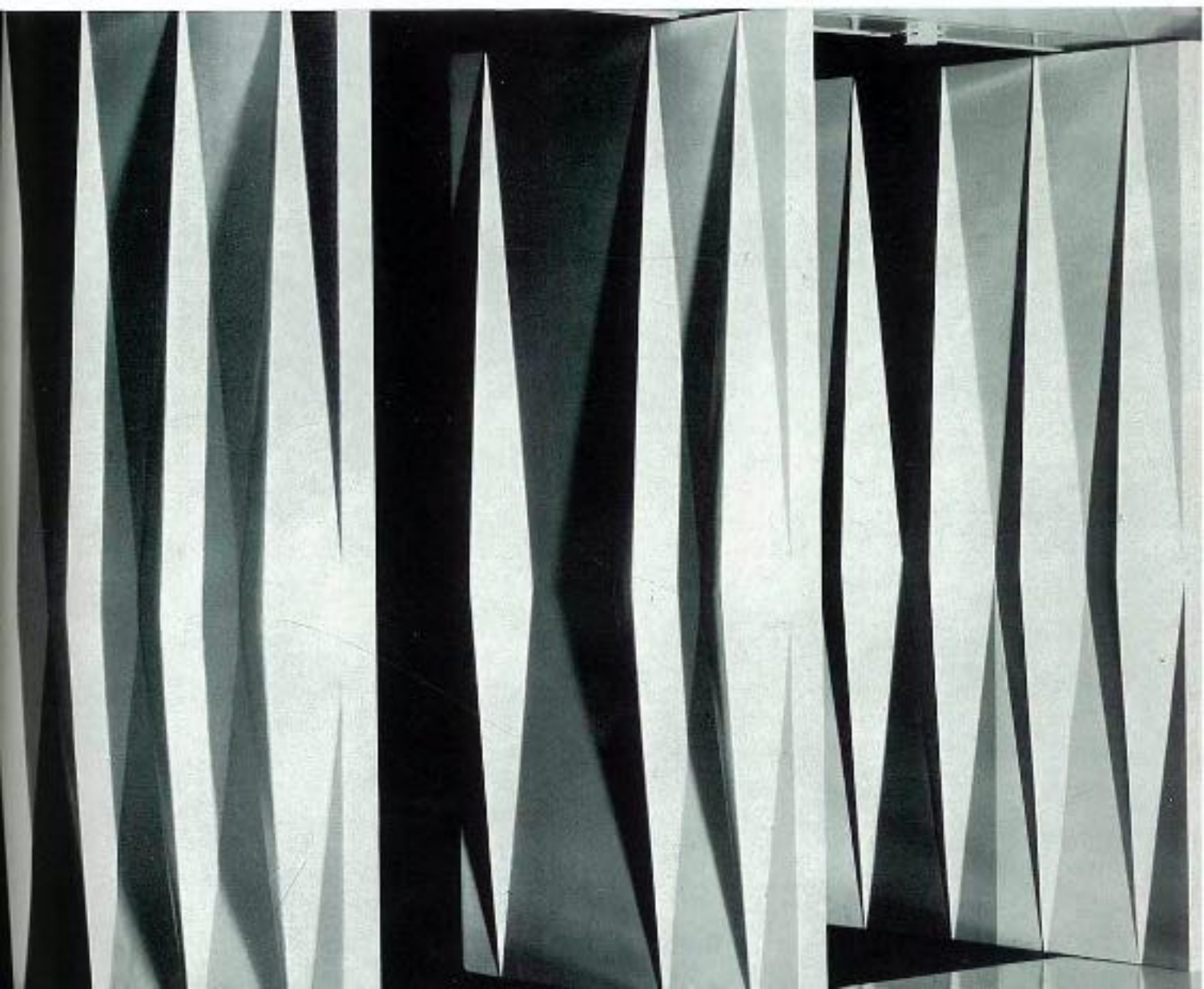
Lo schizzo spiega il gioco delle ante «a bandiera». Le due finestre interne (aperte nei due lati del saloncino dagli ospiti, fra il soggiorno e il pranzo) hanno ognuna quattro ante girevoli ex perno, dipinte, sulle due facce, con motivi estratti: motivi che, ad ante chiuse, si compongono in un disegno unico. Le ante aperte, come qui, rivelano all'esterno il disegno della faccia interna, e viceversa.

casa Planchart a Carcano: Gio Ponti, nello studio Ponti Fornaroli Bossi



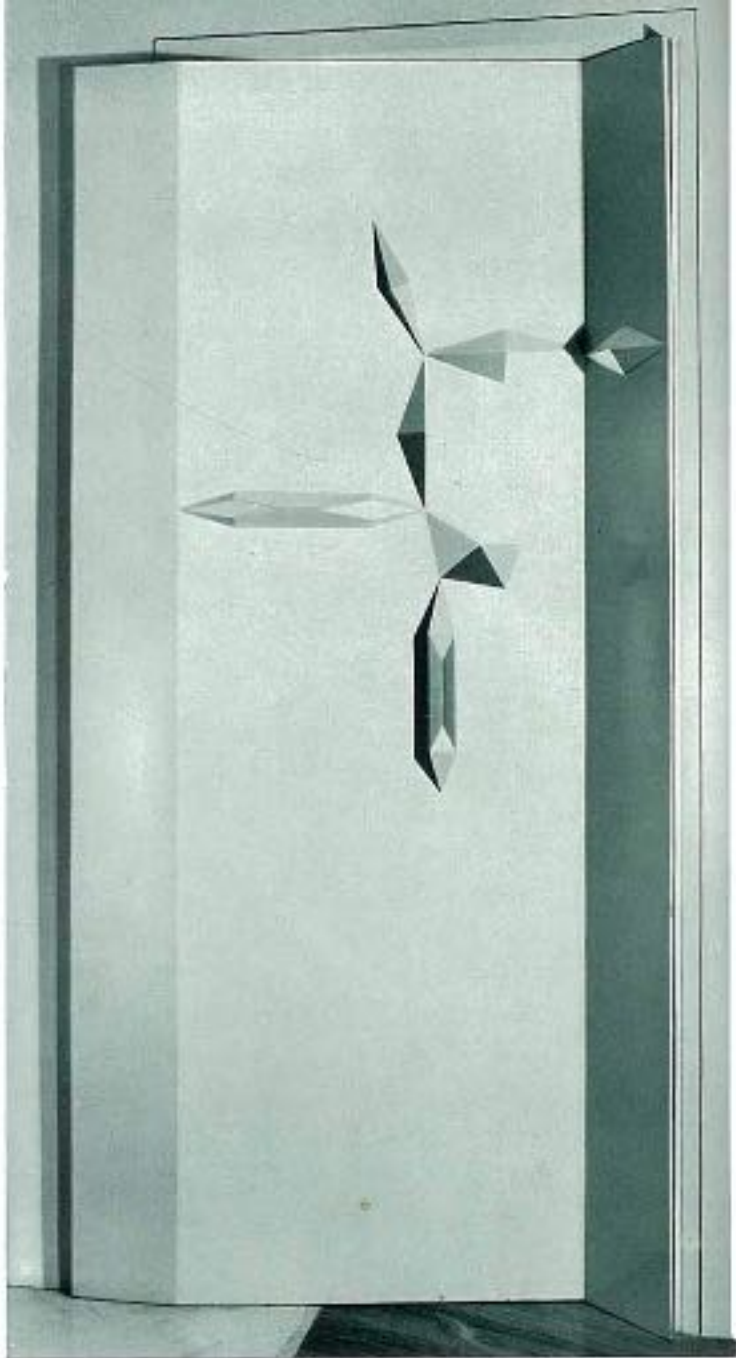
tre esposti della finestra con ante «a bandiera» nella parete sul pranzo: chiuse (faccia esterna); aperta; chiusa (faccia interna)

sulle ante a bandiera, motivi in colore e in rilievo





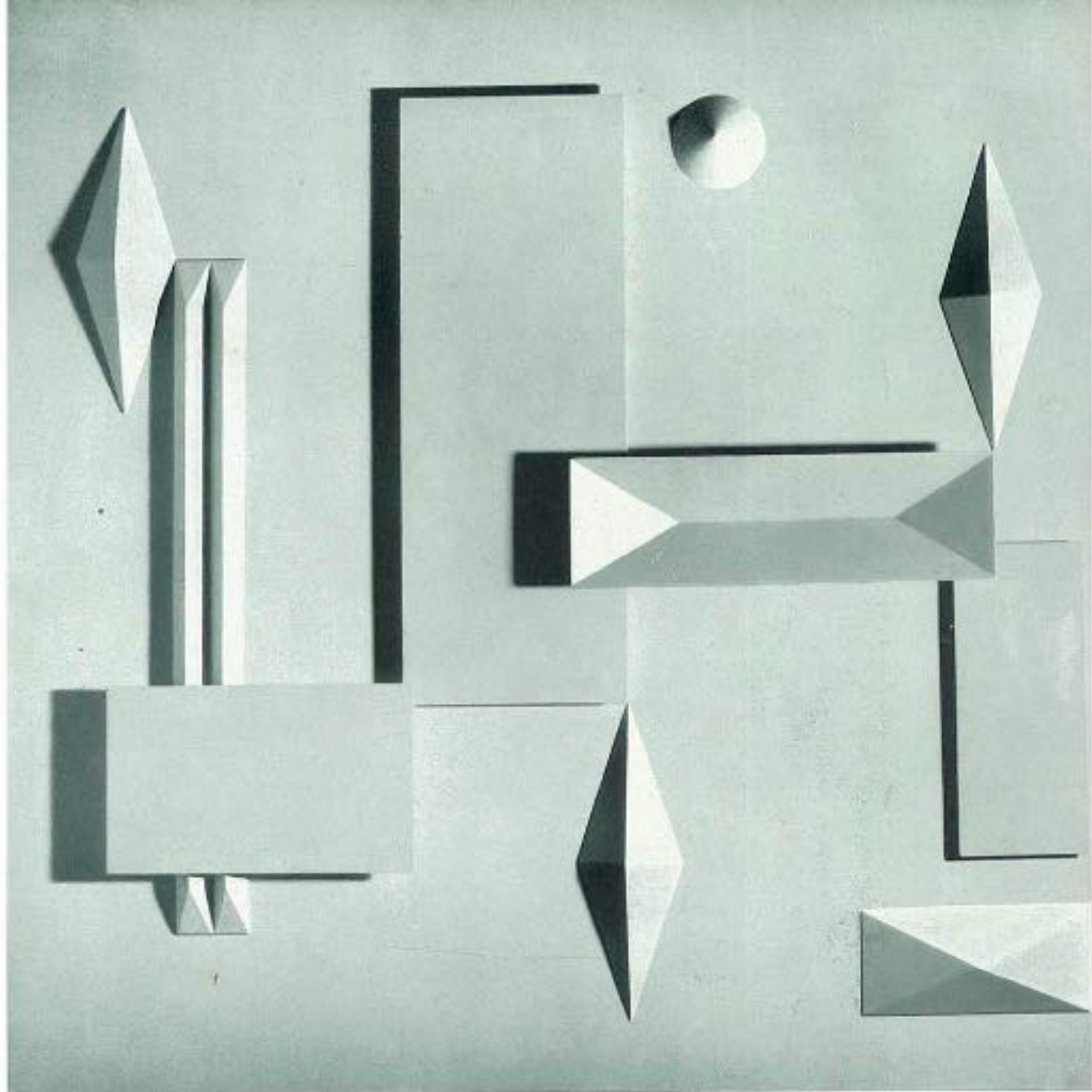
rilievi sulla porta



una porta nello studio



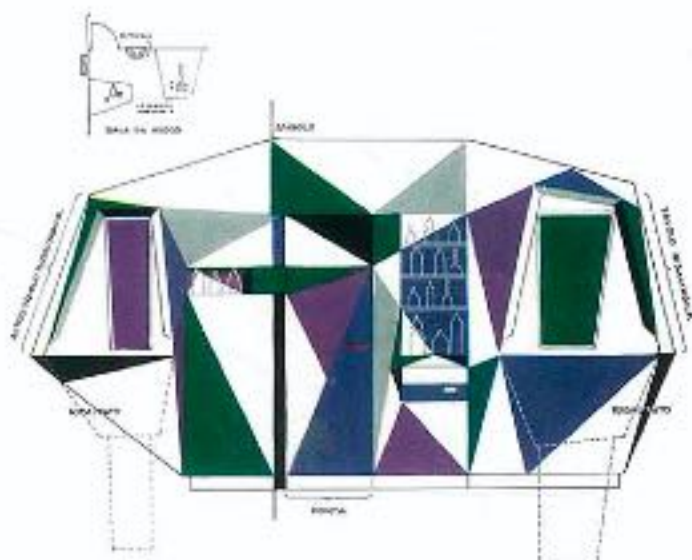
una porta nella camera matrimoniale



un pannello nella biblioteca

Le superfici delle porte sono, come quelle delle finestre « a bandiera », decorate con motivi astratti in rilievo, rifiniti da colori.

L'acrobazismo qui ha sedotto Ponti: ne è un astrattismo « applicato ». Con lo stesso criterio egli ha rivisto la parete del bar, come nella schiena qui a fianco. Non vi è, nella sala da gioco, un bar col banco (che Ponti detesta), ma una parete d'angolo con un grande vuoto aperto dal quale si aprono due tavoli a ribalta e una porta (che dà nel retro-bar). Così gli ospiti possono essere svelti al momento: e poi il bar scompare, quando non è in uso, e resta un grande vuoto intatto nel muro.



disegno per la parete del bar



Foto Paolo G.



Il bar aperto, nella sala da gioco: il pavimento e le sedie, in bianco e nero, alludono al gioco del domino, che è in uso in Venezuela: il soffitto ha un grande motivo laminato di Rai, un nastro di neon che gira attorno a una sagoma di scintille analizzate.



per la tavola
ogni particolare
è stato appositamente
disegnato da Ponti:
quelli piatti segnaposto,
i piatti in porcellana
(Richard Ginori),
le posate
(di Reed & Barton),
la tovaglia (della Loro)

